

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Manifestazione dei contadini oggi a Roma



Migliaia di contadini manifestano oggi a Roma la trasformazione dell'agricoltura italiana. Il corteo da piazza Madre raggiungerà piazza S. Apollinare. A PAGINA 7

Un altro sanguinoso agguato delle Br a Roma

Maresciallo PS assassinato Le belve che sparano sulle divise sparano su tutti: bisogna reagire

Domenico Taverna colpito alle spalle mentre si recava al commissariato - Un commando composto da una decina di terroristi - La vittima, da trent'anni nella PS, sarebbe andato in pensione tra un anno



ROMA - Il corpo senza vita del maresciallo Domenico Taverna sulla rampa del garage

E c'è chi li accusa di insubordinazione

Non voglio ripetere le usuali e ormai un po' logore parole di esecrazione e di cordoglio ai famigliari del maresciallo Taverna e i suoi compagni di lavoro ben sanno di poter fare affidamento e anche di trovare conforto nella solidarietà più affettuosa e sincera dei comunisti. Tutti, e prima di ogni altro i terroristi, non possono aver dubbi sulla nostra irriducibile condanna e sulla nostra ferma volontà di combattere e sconfiggere gli assassini che colpiscono alle spalle uomini fedelmente dediti al loro dovere di servizi della Repubblica democratica e di tutori della civile convivenza.

In questo nuovo momento di lutto voglio invece invitare
Ugo Pecchioli
(Segue in ultima pagina)

ROMA - I brigatisti hanno ucciso vigliaccamente un altro poliziotto. Questa volta è locato ad un maresciallo che fra un anno sarebbe andato in pensione: Domenico Taverna, 58 anni, trenta passati in polizia. Era sceso vestito in borghese da casa e si era infilato nel garage per prendere la sua 600. Lo hanno fulminato proprio sulla rampa del garage, colpendolo alle spalle con una micidiale grandinata di colpi.

Gli occhi lucidi di commozione e rabbia, le mani nelle tasche del cappotto, un agente, quando arrivano i giornalisti, è lì, a un metro di distanza dal corpo del suo amico Taverna, ucciso pochi minuti prima dai brigatisti e dice: «Hanno detto che avrebbero sparato nel mucchio, vero? Lo hanno fatto e lo hanno fatto alle spalle. Vigliacchi di merda».

Via Cherso 40, nel quartiere Collatone, ore 7.30 di ieri mattina. Sono passati appena ventisei minuti dal momento in cui, almeno dieci persone, hanno assassinato un uomo solo, uno come tanti che stava andando a lavorare. Fa freddo: la gente ancora stenta ad avvicinarsi al luogo dell'assassinio. Dalle auto della polizia, ferme davanti alla rampa del garage, si sentono le radio collegate con la sala operativa. Sono le uniche voci che ordinano in tono «normale». Chi è lì non sa che dire, né che fare. Più

Carlo Ciavoni

(Segue in ultima pagina)
ALTRE NOTIZIE IN CRONACA

L'esecuzione vigliacca (una dozzina di pallottole sparate alle spalle) del maresciallo Taverna, un uomo che non si occupava di terrorismo ma di ladri e spacciatori di droga, appartiene alla logica, apparentemente impazzita ma in realtà ferrea, della tragedia nella quale qualcuno ci vuole gettare. Per le vie di Villa Gordiani, ieri mattina, la gente gridava: basta, basta, ammazzateli tutti! È una reazione ben comprensibile ma i criminali puntano proprio su questo: sul senso generalizzato d'impotenza della gente, sullo scatenamento della legge del taglione. Perciò non si pensi che si tratta di follia: è invece l'ultima frontiera politica del terrorismo.

Si dice: hanno sparato sulla divisa, sul simbolo. È così. Ma cosa si vuol dire con ciò? Che il livello dello scontro si è abbassato, che gli obiettivi di queste belve si sono fatti ciechi? Sarebbe un grave errore, quasi uno scarico di coscienza: ferocità e poliziotto, due corpi armati a fronte, se la vedano loro. In realtà bisogna capire che l'uccisione dei più umili ed anonimi servizi dello Stato non è il fine ma lo strumento immediato di cui il terrorismo vorrebbe servirsi per colpire un obiettivo più alto: l'identità democratica di tutto un popolo. Vogliamo ridurre a atomi spaventati e sbandati, non

E' necessario a questo punto un esame di coscienza

più capaci di connettersi in una comunità capace di vivere solidalmente e secondo ragione. Ecco perché tutti noi di fronte a questi cadaveri straziati di carabinieri e di agenti di PS siamo chiamati non solo ad esprimere una solidarietà umana ma a interrogarci sulla nostra coscienza di nazione. Vogliamo dire che la questione non è riducibile al tema di come sia tecnicamente possibile sconfinare il terrorismo e la spietata criminalità che con esso s'intreccia. L'esame di coscienza che tutti devono farsi è più profondo. Basti pensare che, dopo anni e anni di lotta sanguinosa, è ancora aperto il problema di come fare il vuoto attorno ai criminali. Certo, su questa strada si cammina e non poco. Ancora in questi giorni si sono visti segni di ripensamento e di rinascita, quanto a sinistra, quanto a destra, quanto a qualunque rapporto - pure e identissimo - tra la predicazione teorica e l'esecuzione pratica! Solo

ora alcuni principi del giornalismo cominciano a dar segni di capire da che parte siano le vittime e da che parte gli aggressori. E solo ora cominciano a riconoscere che giornalisti, come i nostri Paolucci e Sartori, non sono «delatori» ma gente che, a rischio della propria sorte, si batte in prima linea per la verità. Non si tratta di recriminare ma di capire in quale misura atteggiamenti del genere, amplificati dai mezzi di comunicazione, abbiano contribuito a disarmare una parte dell'opinione democratica e a incoraggiare il ripetersi del bubbone eversivo.

Ma certo non si esaurisce in questo il tema che sta di fronte alla coscienza nazionale. Vi sono interrogativi ancor più radicali e cui bisogna rispondere. Può affrontare una simile sfida un paese privo di una vera guida politica e dunque, di una strategia credibile e forte? Guardiamoci attorno: squalide manovre per vincere o rinviare un congresso, per dividere le forze progressive; e irresponsabili manovre per spaccare il paese sul tema della sua sicurezza esterna. Un bipartito per sessantatré anni di esistenza, quanti intermedî: è con questi strumenti politici, culturali, morali, che pensate di farvi uscire da questa crisi?

Sergio Crisculi
(Segue in ultima pagina)

La ricerca di un compromesso all'ONU

Forse uno spiraglio tra gli USA e l'Iran

Rinviato a sabato il Consiglio di sicurezza

L'intervento di Kurt Waldheim - Minata dagli studenti l'ambasciata americana - Khomeini afferma: l'Italia e la Francia svolgano un ruolo più autonomo per dissuadere Carter

WASHINGTON - Uno spiraglio al compromesso sembra essersi aperto. Tre fatti nuovi sono intervenuti. Il primo, la decisione del Consiglio di sicurezza, con il consenso degli USA, di aggiornare a sabato prossimo la sua sessione di emergenza in attesa dell'arrivo a New York del ministro degli Esteri iraniano Bani Sadr. Nella breve riunione tenuta ieri dal Consiglio sono intervenuti solo il segretario generale dell'ONU Waldheim (che ha chiesto ai governanti americani e iraniani di evitare qualsiasi azione che possa «infiammare la situazione») e il presidente di turno Pálos De Vizio (che ha rinviato il suo appello per la liberazione degli ostaggi). Il secondo è il tentativo di Waldheim di far votare al Consiglio una risoluzione in cui, oltre a richiedere l'immediato rilascio degli ostaggi, si impegni l'ONU a richiedere un'inchiesta internazionale sui crimini dello scì. Il terzo è la partenza di quest'ultimo, ritenuta imminente, dal ter-

ritorio degli Stati Uniti. La stretta combinazione di questi tre fatti dovrebbe portare allo scioglimento del nodo attraverso un compromesso che dia da una parte soddisfazione agli Stati Uniti con il rilascio degli ostaggi e da un'altra soddisfazione a Khomeini con l'impegno ad un'inchiesta internazionale. Rimangono tuttavia due incognite. La prima è l'incertezza sulla situazione in Iran. Il compromesso sarà accolto dagli iraniani oppure sarà respinto? Le tensioni a Teheran rimangono acute. Ieri gli studenti islamici hanno annunciato di aver minato l'ambasciata USA dove si trovano gli ostaggi. Il secondo elemento di incertezza è l'atteggiamento americano. Il presidente degli Stati Uniti ha ripetuto ieri che «l'onore del paese è più importante degli ostaggi». È un'affermazione ambigua di cui è difficile valutare l'esatto significato.

PARIGI - Lo spettro di un conflitto militare, la polemica concernente la sorte dello scì e degli ostaggi, la richiesta a Francia e Italia di «aiutare a dissuadere Carter dall'abbandonarsi ad una azione militare contro l'Iran» sono i temi che l'imam Khomeini ha affrontato ieri in una lunga intervista al quotidiano parigino «Le Monde». Khomeini si rivolge innanzitutto al popolo americano per dire che «non è mai stata intenzione sua di insultare o umiliare il popolo degli Stati Uniti», e che «il nostro nemico è Carter, colui che ha scatenato l'attuale situazione». «Se non ci sarà lo scì - dice Khomeini - noi siamo pronti ad affrontare ogni eventualità. Noi non abbiamo paura né dei suoi complotti, né della sua potenza, né delle sue minacce. Noi lo riteniamo responsabile delle conseguenze dei suoi atti». L'imam giustifica quindi l'azione degli studenti, ma nega di avere mai ventilato la possibilità di giustiziare gli ostaggi. «Le mie dichiarazioni sono state una volta di più mal interpretate», ed è «la propaganda di Carter che deforma i miei propositi. Ho detto in realtà che mi è difficile non comprendere coloro che sono stati oppressi e perseguitati per tutta la vita e che oggi esigono che ci venga reso un crimine. Come volete che si possano controllare questi giovani quando si compiono contro l'Islam e l'umanità?». La Repubblica islamica riserva e riserverà a tutti coloro che vivono sul nostro territorio, ivi compresi gli ostaggi, un trattamento umano... E dopo aver ribadito di non aver paura «della guerra psicologica e ideologica che si conduce contro di noi», e di non pensare che «le altre nazioni possano permetterci di farci la guerra», Khomeini conclude che «altri paesi, per esempio la Francia o l'Italia, dovrebbero aiutarci dissuadendo Carter dall'abbandonarsi ad una azione militare».

Dal nostro corrispondente
ALTRE NOTIZIE IN ULTIMA
f. f.

La riunione a Mosca del Comitato centrale del PCUS

Breznev critico sull'economia Forse Tikhonov nuovo premier

Il probabile successore di Kossighin - che resta membro dell'ufficio politico - ha 74 anni - Oggi il Soviet supremo - La severa analisi del leader sovietico

MOSCA - Un ampio e documentato discorso critico sulla situazione economica sovietica è stato pronunciato ieri da Breznev nella riunione del Comitato centrale nel corso della quale, tra l'altro, si è provveduto a cooptare Nikolai Tikhonov (74 anni, primo vice presidente del Consiglio dei ministri) nell'ufficio politico e ad eleggere Mikhail Gorbaciov (48 anni, a membro candidato dell'ufficio politico). Gorbaciov continua ad essere

anche segretario del CC e responsabile delle questioni economiche. Tikhonov potrebbe essere oggi eletto dal Soviet Supremo alla carica di primo ministro, se Kossighin che resta comunque membro dell'ufficio politico - dovesse rinunciare. Kossighin era ieri assente al CC. L'intervento di Breznev (il riassunto è oggi sulla Pravda insieme alla delibera del CC che approva documenti economici e bilanci) che saranno da stamane esaminati al Soviet supremo insieme

a leggi e decreti) è estremamente serrato anche nella denuncia contro gli stessi organi centrali della pianificazione a cominciare da «Gosplan» accusato di favorire tendenze «campanilistiche».

Per la prima volta, quindi, in un discorso ufficiale (tra l'altro dedicato esclusivamente alla politica economica interna) il segretario del PCUS indica insieme ai difetti anche i nomi dei responsabili e chiede ai ministri in carica ed esponenti di primo piano dell'economia del paese. Il quadro

Confermato lo sciopero nelle FS

Lo sciopero dei ferrovieri è confermato. Inizierà domani alle 21 e si concluderà venerdì sera alla stessa ora. L'incontro di ieri con i ministri Preti e Giannini non ha consentito di avviare la trattativa per la riforma delle FS. I rappresentanti del governo hanno evitato di pronunciarsi sulla proposta di riforma elaborata dal sindacato tendendo a guadagnare tempo. I sindacati

hanno giudicato l'incontro «totalmente negativo» anche per la parte riguardante le misure legislative di attuazione di precedenti accordi. Un nuovo incontro è stato fissato per il 13 dicembre. Nella prima decade di febbraio i ferrovieri proseguiranno l'azione di lotta con un «pacchetto» di ore di scioperi articolati.

hanno giudicato l'incontro «totalmente negativo» anche per la parte riguardante le misure legislative di attuazione di precedenti accordi. Un nuovo incontro è stato fissato per il 13 dicembre. Nella prima decade di febbraio i ferrovieri proseguiranno l'azione di lotta con un «pacchetto» di ore di scioperi articolati.

«Tutto quanto ho detto sui successi significa forse, compagni, che possiamo essere soddisfatti?», inizia a chiedere Breznev e subito risponde: «No, compagni, la realtà ci dice che gli obiettivi per il '80 che ci poniamo sono più bassi di quanto ci eravamo proposti. Ci mancano ancora, aver detto che in alcuni settori dell'economia vi è tensione» Breznev pone l'accento su uno dei punti più deboli, quello dei trasporti ferroviari. Un problema più volte trattato anche nella sua «esposizione in Siberia» degli anni scorsi e che va «risolto subito, ora». La responsabilità - dice Breznev - ricadono sul «Gosplan». In pratica il comitato della pianificazione viene criticato per il fallimento di determinati piani di sviluppo della regione siberiana e per difficoltà incontrate nel trasporto di materie prime e soprattutto di grano.

Critiche anche al settore
Carlo Benedetti
(Segue in ultima pagina)

La sentenza per l'assassinio del procuratore di Frosinone e della sua scorta

Per la strage di Patrica un ergastolo e 30 anni

La massima pena a Nicola Valentino - Rosaria Biondi succube dei terroristi? - 10 anni a Sebregondi

Aggressione di autonomi a Napoli
NAPOLI - Una banda di autonomi ha interrotto con la forza un'assemblea di studenti democratici, riuniti nei locali della mensa. Per l'aggressione un giovane di 24 anni, Vincenzo Gaudiano, dirigente provinciale del ML5, è stato ferito a coltellate all'entorace destro. Altri giovani sono rimasti feriti anche se non gravemente. Uno degli autonomi, ritenuto responsabile dell'aggressione, è stato arrestato. Gli studenti democratici avevano indetto la riunione per discutere come migliorare il servizio di mensa.

Dal nostro inviato
L'AQUILA - Nicola Valentino e Rosaria Biondi hanno compiuto la strage di Patrica. Ora è scritto in una sentenza. Ergastolo per lui, trent'anni di carcere per lei. Su Paolo Ceriani Sebregondi resta il sospetto: assolto per insufficienza di prove per l'uccisione di un anno fa, condannato a dieci anni perché fa parte di una banda armata, con il ruolo di «organizzatore».

Sebregondi. Alla Biondi hanno invece inflitto una pena ugualmente pesante, ma ridotta, sia pure simbolicamente, rispetto a quella di Valentino. Il gioco delle attenuanti e delle aggravanti, come vedremo, ha influito poco. Una differenza di ruoli tra il giovane e la ragazza nell'esecuzione dell'attentato è improbabile che sia stata riconosciuta dai giudici: quella mattina a Patrica hanno sparato quattro armi diverse. Allora è probabile (ne sappiamo di più quando sarà depositata la motivazione della sentenza) che la giuria popolare abbia voluto usare due misure in base a una valutazione puramente psicologica: la Biondi - secondo indiscrezioni - potrebbe essere stata considerata in qualche modo succube

degli altri terroristi, forse perché è la più giovane, oppure anche per via del suo stretto legame sentimentale con Roberto Capone, il capo del commando, ucciso per errore dai suoi stessi complici.

L'aula della Corte d'assise dell'Aquila è affollatissima quando i giudici escono dalla camera di consiglio. Sono le 3.30 del pomeriggio, l'attesa è durata cinque ore esatte. La sesta ed ultima udienza del processo si era conclusa nella mattinata con l'intervento dell'avv. Tommaso Mancini, difensore di Paolo Ceriani Sebregondi. Il legale, sostenendo che non ci sono prove che la «lib» recuperata dall'imputato a Latina Scalo fosse servita per l'agguato di Patrica, aveva chiesto l'assolu-

(Segue in ultima pagina)

proponiamo una affissione

« FINORA la Corte dei conti ha esercitato soltanto un controllo preventivo di legittimità. Altre invece non si controlla solo la regolarità della spesa, ma anche il buon andamento dell'amministrazione pubblica: quanto costa un certo ufficio? Come è organizzato il suo lavoro? Quanto rende in termini di produttività? »

Leggiamo per l'altro queste parole in una interessante intervista che il ministro per le Funzioni pubbliche, Massimo Severo Giannini (una persona veramente competente e seria), ha concesso sul «Corriere della Sera» a Gaetano Scardocchia, e proprio nel momento in cui stiamo approssimando la opportunità di un rinnovo, l'urgente, ci giungesse la segnalazione di un compagno, S.F. (egli stesso ci prega di non citarlo altrimenti), in cui ci ricordava la notizia apparsa sullo stesso quotidiano il 18 scorso (non smentita, salvo errore) secondo la quale il ministro per il Turismo e lo Spettacolo, sen. Bernardo D'Arezzo, per assistere alla partita di calcio Italia-Svezia, «si è fatto portare da Genova a Udine su un aereo militare e visto che egli «se lo può permettere», è personalmente tornato che è giusto, perché il sen. D'Arezzo non è soltanto un grande ministro, ma è anche un poeta: una volta abbiamo citato una sua lirica non propriamente pornografica, ma scritta in un linguaggio prurito da voglioso inappagato il senatore descrive una «negretta stesa al sole sulla spiaggia e immagina sotto la sua pelle bruna e il vello ricciolato una «coccinella rosa» (cittadina a memoria) ma crediamo di ricordare bene) che fa andare in sonante visibilio l'ingordo cardore. Il quale, peraltro, è uomo di modi energici. Giorni addietro ha ricevuto una delegazione di personaggi maggiori e

minori dello spettacolo. Ci assicurava un amico che li ha trattati come (così si usa dire) pezzi da pie-dice, imponendo loro il silenzio, interrompendoli, alzando il voce, controstandoli con arroganza. Un vero signore, insomma, e la commita ne è rimasta conquistata. »

Non sappiamo se il ministro Giannini pensi che ai compiti della Corte dei conti andrebbe aggiunto anche quello di controllare la buona creanza dei governanti. Forse le si darebbe troppo da fare. Ma poiché è visibile sui media la sua «memoria» di ministro pubblico che dice: «L'inglese si impara in Via Lucullo», proponiamo che se ne mandi una copia al ministro sen. D'Arezzo. Questo «fantoasma» a prova di fiamma ostetrica potrebbe recarvisi in elicottero, naturalmente a spese nostre.

Fortebraccio